

LA SICILIA

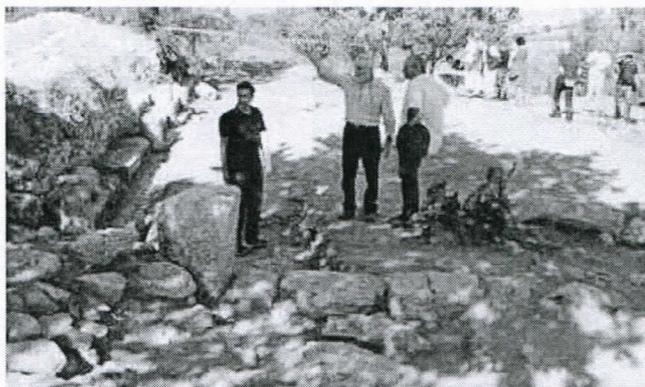
NEL SITO DI «SANTA MARINA», A PETRALIA, TROVATI UN CAPITELLO, UNA SEPOLTURA E CERAMICHE

Gli scavi madoniti restituiscono preziosi reperti

GAETANO LA PLACA

PETRALIA SOMMA. «Santa Marina» promette di stupire. Scoperta una sepoltura con resti di ossa maschili, un capitello e varie testimonianze ceramiche. La conclusione della campagna di scavi, promossa dalla Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo ed effettuata in dagli studenti dell'Università di Palermo in collaborazione con l'Associazione culturale «Gaetano Messineo», ha riportato entusiastico attorno al sito nel quale ha lavorato il compianto professore Gaetano Messineo. «L'insediamento», definito da Rosa Maria Cucco della Soprintendenza, tra i più ricchi imperanti dell'età Madonita, si colloca tra il III sec. a.C. e il V sec. d.C. offrendo anche riferimenti fino all'età medioevale. Un insediamento che è da collegare a quello scoperto negli anni passati in contrada «Muratore» a Casalelana Sicula e tra quelli che hanno con la sua produzione ceramica contribuito a rifornire Roma imperiale di strumenti confermando le altre Madonie, come testimoniano Cicerone nelle Verrine, il granaio di Roma e il rinomato porto della capitale dell'impero partiva, probabilmente, dal porto di Termini Imerese (Himera) collegato agli insediamenti madoniti da una antica strada romana che verso il momento è stata ricalcata dall'attuale strada statale 120. L'indagine nel sito di «Santa Marina», seguita dai professori dell'Università di Palermo Oscar Belvedere e Aurelio Burgio ma anche dall'archeologo romano Dario Scarpati, è proseguita allargando l'area di scavo iniziale portando alla luce l'ingresso di ambienti collegati al portico e stanze che sono state coperte da detriti derivanti da vari crolli. Sono stati anche indi-

viduati vari stratificati bruciato posteriori alla nascita della struttura che testimoniano la distruzione dell'insediamento probabilmente avvenuta in due fasi. Tra i reperti affiorati vi è una parte di tegola con inciso il carattere greco, una testina decorativa di lucerna, frammenti di ceramica sigillata di produzione italica ed africana, l'orlo di un bicchiere di vetro di età romana. Nei pressi dello stipite che individua l'ingresso in altri locali attigui al portico è stata rinvenuta una sepoltura con resti di ossa maschili lo scheletro era ben conservato anche se privo dei piedi probabilmente tranciati da lavori agricoli eseguiti negli anni. Nella tomba non sono state riscontrate ceramiche databili e quindi per collocare nel tempo il ritrovamento osseo bisognerà attendere le analisi chimiche. Questo ritrovamento fa supporre anche la residenza abbia avuto anche un uso secondario e probabilmente è stata anche abbandonata. Altro elemento di rilievo riscontrato è un capitello, che secondo il professore Burgio, è sicuramente riadoperato da altra struttura. Anche questo elemento testimonia le varie fasi di vita della struttura che poteva essere unavvicinata ma anche un luogo di sosta lungo la strada che collegava il mare alle montagne dell'interno della Sicilia. Tra le altre ipotesi non viene esclusa quella che vi fosse, come testimoniano dal nome della contrada, «Santa Marina» sede di una chiesa rurale di età paleocristiana. Le testimonianze più evidenti, visti i tantissimi reperti ritrovati, collocano certamente il sito nell'età imperiale anche se il professor Gaetano Messineo negli anni aveva scoperto ceramiche dell'età del bronzo. «Tante quindi le possibili funzioni di questo insediamento.



Gli archeologi nella zona di «Santa Marina». Riportati alla luce una sepoltura con resti di ossa maschili, un capitello e varie testimonianze ceramiche. La conclusione della campagna di scavi, promossa dalla Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo ed effettuata in dall'Università di Palermo in collaborazione con l'Associazione culturale «Gaetano Messineo», ha riportato entusiastico